



*Il Consigliere Diplomatico  
del Presidente della Repubblica*

Roma, 27 marzo 2015

*Caro Direttore,*

ho letto stamane, con molta attenzione, l'articolo del "Giornale", a firma di Marzio Mian, dal titolo "Dal cocktail allo smartphone, il tramonto dell'Ambasciatore". Vi si citano alcune frasi attribuite a Giandomenico Picco, tra cui la seguente: "I diplomatici sono in decadenza, sono degli impiegati che pensano alla pensione e rispondono a Capi che non capiscono un tubo".

Le scrivo non nella mia attuale qualità di Consigliere Diplomatico del Presidente della Repubblica, ma - molto sommestamente - in quella di ex chierichetto della parrocchia udinese di San Quirino, ove più di mezzo secolo addietro prestai lodevole servizio in compagnia di Giandomenico Picco, allora impegnato nelle medesime funzioni e con il quale sono rimasto in ottimi rapporti personali.

Non posso tacere il disagio che la frase sopra riportata, che spero molto venga corretta, mi ha causato: non certo per me, che effettivamente, a due mesi dal collocamento a riposo, sono tra quelli che "pensano alla pensione", ma per molti altri colleghi, di cui mi limito a citare solo alcuni: Giuseppe Buccino, che ha da poche settimane lasciato Tripoli dopo più di tre anni di vita assai scomoda e rischiosa; Guido De Sanctis, che una macchina blindata ha salvato da una sventagliata di mitra a Bengasi; Samuela Isopi, che dopo aver prestato servizio in Afghanistan, guida oggi la nostra Ambasciata a Yaoundé; Carmelo Ficarra, oggi (ed anche qualche settimana fa, con l'ISIS alle porte della città) in servizio a Erbil; Andreina Marsella, diletatasi tra Sudan, Afghanistan e Libia; Riccardo Sessa, che alcuni anni fa, prima di andare in pensione, ha trovato il tempo di rimanere a Belgrado sotto i bombardamenti, unico tra gli Ambasciatori europei; Gianludovico de Martino, a lungo nella Baghdad dei tempi più bui; e tanti altri che prestano servizio in sedi tutt'altro che comode e sicure.

Insieme a quelli che ho elencato, vi sono centinaia di altri colleghi, giovani e meno giovani, che pur non lavorando esposti alla minaccia del terrorismo, alle epidemie, ai rapimenti e ad altre minacce di varia natura - vorrei assicurarli ai Vostri lettori - non sono in decadenza, non pensano alla pensione e non rispondono a "capi che non capiscono un tubo".

La ringrazio, caro Direttore, per l'attenzione e le invio molti cordiali saluti.

*Antonio Zanardi Bandi*

-----  
Dottor Alessandro Sallusti  
Direttore de "Il Giornale"